

Francesca Bottacin Giusto di Gand e la Comunione degli apostoli

Mercoledì 8 marzo 2023, si è tenuta all'Accademia Nazionale di San Luca di Roma la presentazione del volume *Giusto di Gand e la Comunione del Duca d'Urbino*, di Francesca Bottacin. La *Comunione degli apostoli*, eseguita a Urbino dal misterioso pittore fiammingo Giusto di Gand per una confraternita tuttora esistente, costituisce, con la predella di Paolo Uccello, la *Pala del Corpus Domini*. Tra le prime tavole a olio dipinte in Italia, è la più imponente di tutto il Quattrocento fiammingo. Solenne e

raffinata, l'opera viene descritta da Giorgio Vasari come la "Comunione de' l' Duca d'Urbino": Federico da Montefeltro, infatti, vi compare ritratto insieme al fratello Ottaviano Ubaldini della Carda. Sotto la loro egida il Ducato conobbe nel Rinascimento un capitolo artistico meraviglioso e cruciale, ancora parzialmente avvolto nel mistero: la *Pala* è uno dei tasselli che ne aiutano la comprensione. Il libro, frutto di vent'anni di studi e ricerche, si propone dunque di ricostruirne le vicende. Gli approfondimenti di

specialisti internazionali, infine, danno conto della musealizzazione, dello stato di conservazione, dei restauri e della tecnica di questo dipinto affascinante, tuttora enigmatico e avvincente. Francesca Bottacin è ricercatrice e professoressa incaricata di Storia dell'arte fiamminga e olandese e italiana ed europea all'Università di Urbino Carlo Bo, e *Chercheuse associée* al *Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine dell'Université Côte d'Azur*. Già redattrice di «Notizie da Palazzo Albani», direttrice della Summer School



Barocco mediterraneo, è nel Comitato scientifico dei «Quaderni della Scuola di Conservazione e Restauro». Ha al suo attivo diversi saggi, monografie

e mostre. Numerosi suoi lavori sono dedicati alle donne nell'arte, alle contaminazioni tra pittura, cinema, danza e fotografia.

Il Futurismo di Leonardo Castellani

L'esposizione, visitabile alla Casa di Raffaello fino al 26 marzo, permettere di ammirare le opere del poliedrico artista, originario di Faenza, che ha insegnato alla Scuola del libro fin dal 1930



Esposizione DI GIOVANNI VOLPONI

Così si intitola la mostra allestita alla Casa Natale di Raffaello nei locali della bottega di Giovanni Santi visitabile a ingresso libero fino al 26 marzo. L'esposizione, curata da Tiziana Mattioli, riunisce tutte le forme con cui il Castellani futurista si confrontò: scultura, pittura, scrittura, teatro e ceramica.

Biografia. Leonardo Castellani nasce a Faenza nel 1896. Impara l'arte calcografica da autodidatta, dopo aver frequentato l'Accademia di belle arti di Firenze, assieme a Osvaldo Licini, nella quale sperimenta la scultura, durante il periodo della prima guerra mondiale. A Roma e a Cesena entra in contatto col movimento futurista e sempre a Cesena, si appassiona alla ceramica, grazie alla frequenta-

zione della fabbrica di famiglia, poi distrutta da un incendio; in seguito, a Venezia, ha modo di sperimentare la pittura e di stringere amicizia con Vincenzo Cardarelli, Virgilio Guidi, Pio Semeghini, Diego Valeri ed Ezra Pound. Ma è con il soggiorno fanese (1928 - 30) che Castellani s'impegna maggiormente per acquisire la tecnica calcografica. Nel 1930 inizia a insegnare a Urbino, dove diventa anche socio dell'accademia Raffaello. Scompare a Urbino nel 1984.

Maestro. Incisore e insegnante di generazioni di incisori che hanno frequentato la Scuola del Libro, ha raggiunto la sua tecnica preferita, ovvero l'acquaforte, dopo un passato da ceramista ed insieme ad un'esperienza da pittore, significativa ma meno nota al pubblico. Il tema di questa mostra è la sua adesione al Futurismo, movimento che per alcuni anni seguì in-

tensamente con contatti coi maggiori esponenti e da cui successivamente si congedò perché lo "portava troppo lontano dalla realtà". Il percorso mette a confronto la sua produzione artistica con i suoi appunti e i suoi scritti custoditi dall'Accademia Raffaello, a seguito della donazione ricevuta dal



Incisore, insegnante e socio dell'Accademia Raffaello, ha trovato la sua tecnica preferita nell'acquaforte

figlio Silvestro Castellani.

Documenti. Si possono leggere le riflessioni sulla scultura e nel frattempo ammirare due fusioni dai suoi gessi; lo stesso vale per la pittura e le pagine in cui spiega chi sia l'artista. "Un documento eccezionale che sarà visibile - spiega Luigi Bravi, presidente dell'Accademia Raffaello - è l'insieme di tre fogli manoscritti in cui Leonardo Castellani scrive due atti unici, quasi privi di battute, ma descritti nella durata e nella successione di bagliori e lame di luci colorate a popolare una scenografia semplicissima; un teatro di suggestioni luminose e cromatiche sintetizzato in lunghe didascalie e due essenziali bozzetti di scenografia. Uno spettacolo visionario che sarebbe bello mettere in scena". In mostra, che oltre al materiale dell'Accademia si avvale di prestiti di privati e della collaborazione della Biblioteca e Musei Civici di Urbina e del Museo della ceramica di Faenza, anche alcuni esemplari delle sue ceramiche e i relativi disegni preparatori. Scopo dell'esposizione è ribadire che la dimensione di artista in Castellani si accompagna ad una riflessione culturale che lo vide protagonista e intellettuale completo.

Incontro "Ore Cambiate" della poetessa Germana Duca

Martedì 21 marzo alle ore 17 ad Urbino, nella Sala della Data, si terrà uno degli "Incontri con la città" promossi dalla Pro loco e dalla Città di Urbino, in cui si parlerà di "Ore Cambiate", una raccolta di poesie di Germana Duca. L'autrice dialogherà con Massimo Volponi mentre Silvia Bernardi e Marcellina Zanchi leggeranno delle poesie. Nata ad Ancona, Germana Duca è giunta ad Urbino negli anni Settanta, per compiere gli studi universitari, ma non ha lasciato la città dedicandosi all'insegnamento nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado. Narratrice e poetessa, vincitrice di numerosi premi, ha esordito nel 1998 con il racconto *Mutatis mutandis*, edito nel volume del Premio Gianni Brera *Il sole e le nebbie*, proseguendo con le raccolte poetiche *distanzainstanza* (1999), *Ex ore* (2002), *Gli angoli della terra* (2009) e *Orlo invisibile* (2017). Urbino è diventata la patria poetica di Germana Duca che afferma: "Non so per quale segreta ragione questa città mi ha catturato con la sua bellezza, la sua misura, presenti nell'architettura, nell'aria, negli orli delle colline e dell'Appennino e nell'orizzonte del mare che appena si intravede". L'accesso alla Data è possibile dalla nuova rampa, scendendo dal Torrione di Santa Caterina o salendo dal Mercatale.



Diario DI RAIMONDO ROSSI

14 Via crucis e un'acquaforte

1. Non è possibile non restare affascinati nell'osservare le 14 Via Crucis in maiolica nella chiesa di san Fortunato a Peglio. Giuliana Gardelli, studiosa di maioliche, ne ha scritto nel libretto della Pro loco di Peglio (ottobre 1986), dove si trovano riprodotte a colori. Sulla loro storia abbiamo un saggio di don Corrado Leonardi: bellezza e delicatezza nelle espressioni, leggeri toni di giallo e blu, opera del pittore fiammingo Martino Giovanni Doix (Anversa 1658 - Urbina 1723), che dalle Fiandre aveva

impiantata la sua bottega in Urbina. Scrive il Leonardi che nell'800 correva l'idea, infatuata dall'istoriato, condivisa anche dal Raffaelli, che la ceramica fosse in decadenza, e che i pittori, all'infuori di alcune "bambacciate", dal Seicento in poi, si fossero occupati di fiorami, trofei e minuti grotteschi. Ma la presenza di queste Via Crucis, ha fatto cambiare idea.

2. Una acquaforte del Settecento con la scritta "S. Christophoro M. Urbanie Patrone / Refugium factus es nobis. Psal. 89". Scrive il mio amico professionista

critico: "Con qualche vago e forzato riferimento l'incisione potrebbe rimandarci al dipinto del museo comunale di Urbina che, con altrettanta forzata intuizione, venne attribuito all'Aspertini. Il santo, dopo aver attraversato il fiume Metauro, è raffigurato nella riva, sotto gli orti di "Ciduca" in località Portacelle. Sullo sfondo le mura di Urbina. La stampa, di chiara derivazione popolare, non sembra attribuibile ad un autore locale: due indizi, il bastone al posto della canonica palma, il santo a torso nudo. L'autore potrebbe essere il Nini di Urbino? Potrebbe aver conosciuto la città di Urbina evidenziata attraverso i due paesaggi a fianco del Santo.

